

LECTIO DIVINA
sulla
LETTERA DI GIACOMO

Lino Cignelli ofm
SBF – Gerusalemme
2008

Introduzione

1. Nel Canone del Nuovo Testamento (NT), quella di Giacomo è la prima delle Lettere Cattoliche, cioè delle Lettere apostoliche non indirizzate “a comunità o persone particolari” ma “ai cristiani in generale” (*BJ = Bibbia di Gerusalemme*, EDB 2004, 2468).

2. *Genere letterario*. La Lettera di Giacomo (Gc) è uno scritto più *morale* che *dommatico*. È una *parenèsi*, cioè una esortazione a conseguire la perfezione cristiana attraverso la docilità alla Parola salvifica e normativa di Dio, la lotta contro i vizi e la pratica delle virtù. Siamo quindi in linea con la letteratura sapienziale dell’Antico Testamento (AT) e col Discorso della montagna del NT (cf. *BJ* 2469s). Gc “è sostanzialmente una *predica* (parenètica) che non intende spiegare una dottrina, ma esortare alla coerenza” (B. Maggioni, *La Lettera di Giacomo*, Cittadella Ed. 2006, 19s; cf. 11s). È una catechesi *postbattesimale* forte ed esigente, eco fedele delle catechesi evangeliche del Maestro.

3. *L’Autore* (umano). “È un saggio giudeo-cristiano che ripensa in modo originale le massime della sapienza giudaica in funzione del compimento che esse hanno ricevuto sulla bocca del Maestro” Gesù (*BJ* 2469; cf. Maggioni 10s). Leggendo e ascoltando lui, noi leggiamo e ascoltiamo il Salvatore e Maestro unico, “il Signore Gesù Cristo” (Gc 1,1.2). Più precisamente ancora, Gc è un moralista sulla linea dei profeti dell’AT (cf. Gdc 2; Mi 1ss; Is 3; Ger 2ss); ed è un “servo” o ministro del Signore (1,1), un fratello-padre che ama i suoi destinatari, li conosce bene e vuole aiutarli ad essere buoni cristiani. Ha il coraggio della *verità*, ma la dice con *amore* (cf. Ef 4,15; 2 Gv 3), ed è quindi credibile e convincente. Un esempio per tutti i ministri del Signore...

Stando alla tradizione più antica, l’autore della lettera è un apostolo del Cristo storico, S. Giacomo il Minore (cf. *La Bibbia commentata dai Padri: NT* 11, Città Nuova 2005, 19s; Benedetto XVI, *Catechesi* 28.6.2006).

4. *Data di composizione*. Se l’autore (umano) è l’apostolo Giacomo il Minore – distinto così dall’altro apostolo Giacomo, figlio di Zebedeo e fratello di Giovanni evangelista –, la lettera-predica è stata scritta non dopo il 62 d.C., anno della morte di Giacomo il Minore (cf. *BJ* 2469). Ci viene quindi da un apostolo del Signore che scrive qualche decennio dopo la Pentecoste.

5. *Divisione dello scritto*. Con U. Vanni dividiamo il testo di Gc in 9 sezioni (Ed. Paoline 1984, 126s), anche se non sempre ne condividiamo i rispettivi sottotitoli. Avvertiamo poi che il nostro è un commento più *tematico* che letterale...

I. Indirizzo e saluto (Gc 1,1)

1. *Lettura e ascolto* di Gc 1,1. È il momento più importante della *lectio divina*. Ci troviamo nella scuola dello Spirito di verità e di amore! (Ap 2,7.11...).

NB - Si concluda la lettura del testo con l'atto di fede: *Parola di Dio! – Rendiamo grazie a Dio!*

2. *Meditazione*. Che cosa vuol dirci il testo proclamato, lo Spirito? Lo Spirito Santo si serve di Giacomo per (ri)darci queste Parole di salvezza e di vita eterna (1,21; cf. Lc 10,25ss; Gv 5,34.39s). A noi accoglierle con "l'obbedienza della fede" (Rm 1,5; cf. *Dei Verbum* 5).

a) *Commento*

Come S. Pietro (2Pt 1,1), S. Paolo (Rm 1.1) e S. Giuda Taddeo (Gd 1), anche S. Giacomo si autodefinisce *servo* (*doulos*) di Dio e del suo Cristo. In questa parola c'è insieme umiltà e fierezza. Gc ha imparato dal Maestro a *servire* (Mc 10,45; Gv 13,4ss), non già poveri progetti umani, ma la causa più benefica e onorifica della storia: il progetto salvifico e perfettivo di Dio (Padre) attuato mediante il Cristo. Giacomo non ci scrive parole sue o di altri uomini, ma parole di Dio! (cf. 1Ts 2,13), quindi "parole di vita eterna" (Gv 6,68). Tramite lui noi ascoltiamo la voce e il cuore di Gesù stesso, il Salvatore e Maestro unico dell'umanità (Lc 10,16; Mt 10,40).

– I *titoli* che Gc dà al Maestro sono quelli classici che sottolineano la sua divinità e messianicità, cioè la sua identità *teandrica* (divino-umana): *Signore* (*Kyrios*) è titolo *divino*, esprime l'appartenenza di Gesù al mondo divino, la sua consostanzialità a Dio Padre (cf. *Credo*). *Cristo* (*Christós* = Unto, Consacrato) è titolo *umano*, esprime la dignità di Gesù quale figlio atteso dei Patriarchi, quale nuovo Adamo, vertice dell'umanità nella pienezza dei tempi. *Gesù* (= *Il Signore salva*) è il nome proprio del personaggio *teandrico* nato dalla Vergine Maria, del Verbo incarnato-crocifisso-risorto per la salvezza, cioè per la vera liberazione e promozione, dell'uomo e del mondo (cf. Maggioni 14).

– I *destinatari* della lettera–predica sono "le dodici tribù disperse nel mondo". Gc, giudeo–cristiano, parla della cristianità in termini veterotestamentari, applica alla Chiesa le categorie dell'AT. Anche per lui, come per Paolo (Gal 6,16), il popolo cristiano è "il nuovo Israele", il Popolo nuovo e definitivo di Dio (cf. LG 9).

– Più precisamente, la lettera di Gc non è una catechesi ai catecumeni o battezzandi, ma ai *neofiti*, ai *già battezzati* o rigenerati da Dio (cf. *Introduzione* 2). E contiene una forte esortazione e ammonizione alla coerenza cristiana, a vivere cioè secondo quella "Parola di verità" che ha generato e alimenta quotidianamente le comunità cristiane sparse per il mondo (1,18.21-25). Questa precisazione è molto importante per la retta interpretazione della lettera, specialmente di Gc 2,14-26, come vedremo più avanti (cf. V,2a).

– "Le dodici tribù rappresentano la *totalità* del popolo nuovo" (BJ 2474). Gc scrive quindi all'intera cristianità sparsa per il mondo (cf. Maggioni 17s). Data poi la destinazione universale della Scrittura (Mc 13,31.37; 16,15), scrive anche a *noi*, a *me*, a *te*. Oggi e qui i suoi destinatari siamo noi, "piccolo gregge" (Lc 12,32) disperso nel grande mondo dei popoli non-cristiani o scristianizzati. Purtroppo questa lettera-predica "nelle nostre comunità (...) continua ad essere quasi del tutto ignorata" (Maggioni 8). Ma se la nostra gente capisse che cosa perde trascurando questa Parola, come ogni altra Parola divina, si spaventerebbe... Noi vogliamo (ri)accoglierla con umile fierezza e con la fede di Maria e dei Santi (Lc 1,38; At 22,10; *FF* = *Fonti Francescane* 356s). – La madre Chiesa ci fa leggere la lettera di Gc nella liturgia eucaristica della IX settimana del Tempo Ordinario (anno dispari) e in altre celebrazioni liturgiche.

– *Salute* (*cháirein*) è la formula di saluto corrente nel mondo greco d'allora; alla lettera: "rallegratevi!" (BJ 2474). Questo saluto profano, assunto dallo Spirito Santo tramite

gli agiografi, si carica di contenuti biblico-evangelici, da quello dei vaticini messianici dell'AT (cf. Sof 3,14s; Zc 2,14 Lxx) a quelli del saluto angelico alla Madonna (Lc 1,28) e del saluto di Gesù risorto alle pie donne (Mt 28, 9). Così Gc, come il Maestro, augura e *dona* ai "fratelli" (1,2) – oggi e qui a *noi* – la gioia traboccante dei tempi messianici (Fil 4,4), nonostante la "croce" quotidiana (Lc 9,23; 2Cor 7,4)

b) *Attualizzazione*

– La Parola è per la vita, per l'azione, non per la recita o altro... Attenzione al nozionismo biblico, bollato dalla Bibbia stessa! (Sal 50,16ss; Lc 6,46ss; Mt 23,2ss).

– Impariamo da Gc a farci *servi* e *serve* di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo! È dovere e interesse. "Servire" Dio "è regnare" (LG 36). Dio non si lascia vincere in generosità, chiede il nostro servizio per darci il suo (cf. Gv 12,26s; 13,4ss; S. Ireneo, *Adv. haer.* 4,13s; S. Agostino, *In Ilo. tr.* 8,14; *Serm.* 114,1). Eppoi "servire uno solo è libertà, molti è schiavitù", dice S. Pier Crisologo (*Serm.* 61,3), e ha molti signori e re chi non ne ha uno solo (Dio). Sono "gli idoli falsi" (Sal 31,7), maschere di Satana e dei suoi demòni (cf. Sal 96,5 con nota della *BJ*), tutti pessimi padroni e carnefici spietati (cf. VII,2). Il discepolo amato, S. Giovanni, ce ne mette in guardia (1Gv 5,21).

– Un proposito personale (secondo il proprio bisogno).

3. *Preghiera dei fedeli*. Rispondiamo al Signore col sì della fede e preghiamolo perché ci faccia *capire* e *praticare* bene queste parole di salvezza e di vita eterna (cf. Sal 119, 30ss; *FF* 233). Chiediamo all'autore principale della lettera, lo Spirito di verità, di mettere nel nostro cuore questa Parola di vita, di farla esplodere e servire alla nostra conversione e formazione permanente. Ce n'è bisogno: la nostra vita di battezzati non sempre brilla, non sempre è "sale" che condisce e "luce" che illumina il mondo (Mt 5,13s).

II. Tentazione, sapienza e preghiera per ottenerla (Gc 1,2-15)

1. Lettura e ascolto

2. Meditazione

a) Commento

Come tutti gli agiografi (Rm 15,4; At 13,15), come Gesù stesso (Mt 9,2.22; 11,28; 14,27ss; Gv 16,33; At 23,11), Gc incoraggia sempre (anche quando rimprovera), scrive per consolare e sostenere i “fratelli” di fede (1,2). Con le sue esortazioni ispirate, ci illumina e conforta nelle varie “prove e tentazioni” della vita, perché non veniamo meno e raggiungiamo “la pienezza di Cristo” (Ef 4,13; cf. Maggioni 19).

– Queste *prove e tentazioni* sono fonte di “perfetta letizia” per i frutti di bene che ne derivano. Superandole, infatti, con la virtù della “pazienza” diventiamo “perfetti e integri, senza mancare di nulla” (1,2-4). È l’umanesimo autentico e integrale del Cristianesimo (cf. GS 55ss). La fede cristiana *umanizza*, rende donne e uomini veri e completi, *fedeli e felici* (i due aspetti vanno sempre insieme)...

Questo primo saggio di Gc riecheggia quello delle beatitudini evangeliche, dove la gioia vera, interiore, coesiste, anzi nasce dalle prove e dal dolore (Mt 5,3-12; cf. Maggioni 20-24). L’esperienza della vita conferma la Scrittura: più si fatica, più si raccoglie e si gode...

– *Preghiera per la sapienza*. Accettare e attuare questo messaggio e programma di vita significa avere la “sapienza” di Dio, quindi saper vivere, non sprecare l’esistenza terrena nel vizio e nella rovina che ne deriva. Siccome però non tutti i cristiani hanno questa sapienza in grado sufficiente, Gc esorta a chiederla fiduciosamente “a Dio che dona a tutti generosamente e senza rinfacciare” (1,5; cf. Sap 8s; Sir 51,13s; Maggioni 27-30). Ed essa è in definitiva una *persona*: “Cristo”! (1Cor 1,24).

La preghiera vera, quella fatta “con fede, senza esitare”(1,6), è la soluzione dei problemi. Qui pure Gc è l’eco fedele del Maestro (Mc 11,23s; Lc 11,9ss; Mt 7,7ss) e della Scrittura in genere (Sal 31,2; 55,23; 73,16ss; Dn 3,40). Per la Bibbia *chiedere è ottenere* (Sal 4,4; 18,4; 99,6; Is 58,9; Gv 2,3ss). Dio, chiamato con umiltà e fiducia, risponde ed esaudisce, per giunta *a modo suo*, che è il modo migliore e più vantaggioso per noi. Veramente, “Dio non delude mai e sorprende sempre” (Bernanos), ma esaudisce “nella misura della nostra fiducia”, ci dicono i Santi (S. Teresina, S. M. Faustina...).

– La *sapienza* divina, se realmente posseduta, fa valutare la povertà e la ricchezza di questo mondo per quello che sono in realtà: la *povertà materiale* è ricchezza spirituale, la *ricchezza materiale* è miseria spirituale (1,9-11; cf. Vanni 140; Maggioni 31-34). Un’altra eco dell’insegnamento del Maestro (Lc 6,20-25; 9,25; 14,11; 18,14). È la verità: meno si riceve dalle creature, più si riceve dal Creatore; meno si possiede di materia, più si possiede di spirito; meno si gode sulla terra, più si gode nel cielo. Pensiamo al povero Lazzaro del Vangelo (Lc 16,20-23) e al Poverello d’Assisi (FF 597.671.692).

– La *tentazione* “al male” non viene da Dio, ma da noi stessi, dalla nostra “concupiscenza” volontariamente acconsentita, soddisfatta (1,13-15; cf. Vanni 141; Maggioni 35-40). La tentazione permessa da Dio è sempre superabile e fonte di merito e di gioia (1,12; cf. 1Cor 10,13). Con la grazia di Dio, che non manca mai, possiamo resistere sempre al diavolo “tentatore” e vincere tutte le sue tentazioni (4,7; Mt 4,3; 1Ts 3,5; Fil 4,13). Ne segue che, se cediamo alla tentazione, la colpa è solo nostra. Perciò non possiamo né accusare né scusarci (Gen 3,12ss; Sal 75,6), ma solo accusarci come Davide nell’AT e il pubblicano nella parabola evangelica (2Sam 12,13; Sal 51,5s; Lc 18,13; cf. 1Gv 1,9; FF 57.63; Maggioni 37-40). Sì, il problema non sono gli altri, tanto meno Dio: il problema sono *io* (Mt 25,24ss; At 5,1ss; Sal 81,11ss; Is 3,9ss; Ger 6,19; 7,19; Ez 18,25ss; Sap 1,12.16; S. Efrem, *Carm. Nis.* 3,8; S. Agostino, *De gratia et libero arbitrio* 2,3s). Il

peccatore prima di essere sadico è masochista, come suo padre, il diavolo (1Gv 3,8.10), il primo masochista e inventore del masochismo o autolesionismo, di questo comportamento assurdo e inqualificabile. I progenitori e Giuda Iscariota insegnino! (Gen 3,1ss; Gv 13,2.27.30; 17,12).

Notiamo in particolare la sequenza *concupiscenza - peccato - morte* (1,14s). È la via della dannazione eterna, se non si collabora con la grazia che ci salva (cf. CCC = *Catechismo della Chiesa Cattolica* 405.1264).

b) *Attualizzazione*

– La Parola è per la nostra conversione e formazione permanente. A noi non accoglierla “invano”! (2Cor 6,1; cf. 1Cor 15,10; Lc 8,12ss).

– Le *prove* e le *tentazioni* sono permesse da Dio per il nostro bene, sono fonte di vera e “perfetta letizia” (1,2) e ci procurano dal Signore “la corona della vita” (1,12). Ne sono convinto come Gc e S. Francesco? (cf. FF 278.1238.1656.1836). Dai Santi impariamo che, in questo mondo, la predilezione divina si misura non dalle gioie ma dalle sofferenze (cf. S. Gemma, S. P. Pio ecc.).

– I nostri *guai*, specie le nostre miserie morali, sono tutte volute e coltivate. Voglio smetterla di prendermela con Dio (bestemmiano) o con gli altri (calunniando) anziché con me stesso, il vero colpevole? (1,13; cf. FF 159).

– *Povertà* e *ricchezza* vanno valutate secondo la sapienza di Dio, non secondo la sapienza del mondo. Come mi comporto al riguardo? Preferisco l’avere all’essere? Voglio essere più bravo che buono?

– La *preghiera* risolve tutti i problemi. Davanti a un bisogno, a una difficoltà, a una tentazione prego “anzitutto”? (1Tm 2,1). Questo il comportamento delle persone sante, come Tobi e Sara (Tb 3), Ester (Est 4s), Giuditta (Gdt 9s) e specialmente la Madonna a Cana (Gv 2,3) e il maestro Gesù nel Getsemani (Lc 22,41s.44).

– Proposito personale...

3. *Preghiera dei fedeli*

III. La Parola di Dio nella vita del cristiano (Gc 1,16-27)

1. Lettura e ascolto

2. Meditazione

a) Commento

Siamo nella sezione dedicata alla Parola salvifica e normativa di Dio, sezione importantissima, decisiva. La nostra vita si gioca su questa Parola (Dt 28; Sal 119; Lc 6,46ss; 10,25ss); essa è il nostro destino di salvezza e di gloria (Dt 4,1ss; Bar 3s; Mc 16,15s; Lc 8,11ss).

– Da Dio viene soltanto il *bene*. Dio è la fonte di “ogni buon regalo e ogni dono perfetto” (1,17; cf. Gen 1,31; Mt 7,11). Precisazione importante del NT rispetto all’AT, dove ancora “bene e male, vita e morte, povertà e ricchezza, tutto proviene dal Signore” (Sir 11,14; cf. Am 3,6; Is 45,7; Ger 15,3; Gb 1,21; 2,10). “La divina Scrittura – spiega S. Giovanni Damasceno (m. 749c.) – ha l’abitudine di indicare il permesso di Dio come sua operazione” (*De fide orth.* 4,19).

Come Paolo (1Cor 4,7), anche Gc ha il senso della grazia, sa che tutto è dono di Dio creatore salvatore provvidente, somma e fonte vivente di tutti i beni, i valori, le virtù (Sir 43,27; Sap 7,11; Col 2,3.9; 3,11; cf. S. Agostino, *De gratia et lib. arb.* 6,15). I suoi doni sono degni di lui e su perfetta misura di chi li riceve, capaci quindi di soddisfare ogni nostro bisogno e desiderio di bene (Sap 16,20s). Non apprezzarli e manometterli è grave errore (Gc 1,16), anzi empietà (Mt 20,10ss; 25,24ss), cainismo, satanismo! (Gen 4,5ss; Gv 8,41ss; 1Gv 3,12). Di ogni dono che “scende dal Padre della Luce” (Gc 1,17) e da noi non riconosciuto né apprezzato si può dire: “Se tu conoscessi il dono di Dio...” (Gv 4,10; cf. Mt 12,38-42).

Quanto al *male* che c’è nel mondo, esso è permesso ma non voluto da Dio (Sal 81, 13; Sap 1,11ss; Lc 15,11ss), tant’è vero che Lui lo proibisce e lo punisce (Gen 2,16ss, 3,11ss; Dt 27-30; Os 8,12s; Sap 12,23ss; Lc 16,22ss; 19,27; Mt 24s). “Eccetto il peccato, tu hai da lui (Dio) tutte le cose che possiedi”, ci ricorda S. Agostino (*Serm.* 21,4; cf. *Solil.* 1,2; *FF* 70.261).

– Viene da Dio, dalla sua benevola “volontà”, soprattutto la nostra *rinascita battesimale*, la nostra vita nuova e definitiva in Cristo. Questa vita, per cui siamo la “primizia”, il fior fiore della nuova creazione, sboccia dalla “parola di verità” (1,18; cf. *BJ* 2475; Vanni 142s). È la Parola di Dio, operante nella catechesi e nei Sacramenti. L’uomo, come fu creato, così è ricreato da questa Parola (cf. Maggioni 40-43). Questa ricreazione è una *generazione* “per mezzo della parola di verità” (1,18). Siamo quindi figli di Dio, naturalmente figli adottivi, non naturali come Gesù Dio-Uomo (cf. *Comp.* CCC 83.131.230). Però “lo siamo realmente!”, esclama il discepolo amato e fedele (1Gv 3,1). È questa la grazia suprema che riceviamo da Dio, ed è la partecipazione alla beatitudine filiale dell’“Unigenito” stesso di Dio Padre! (Gv 1,12s.18; 20,17; Gal 4,4-7; Ef 1,4ss).

– *Nobiltà obbliga*. La vita nuova in Cristo, la vita del rigenerato o battezzato, esige una condotta adeguata e degna, che è resa possibile dalla stessa Parola ascoltata e messa in pratica (1,19-27; cf. 1Gv 3,1-3). Essa ci fa nascere e crescere, è seme e alimento della vita nuova (cf. 1Pt 1,23; 2,2). Chi è nato da essa e se ne nutre, è “pronto ad ascoltare, lento a parlare, lento all’ira” (Gc 1,19); è vero religioso, cioè caritatevole e puro, onesto in tutto; è insomma una persona matura, “perfetta e integra/completa” (1,4). Perciò, o la Parola di Dio o l’immaturità umano-cristiana! (cf. Maggioni 44-68; L. C., *Bibbia e maturità umana nei Padri della Chiesa*, Gerusalemme 2007 [http://198.62.75.5/www1/ofm/sbf/segr/ntz/2007/corsoABT33_testi.pdf] ...).

Veramente, “Dio prima libera il suo popolo e poi gli dà la Legge perché non perda di nuovo la libertà” (V. Ravanelli ofm). I comandamenti divini sono quindi un bene, non un

male, come pensa l'incredulità da sempre per inganno satanico (Gen 3,4s.13; Sap 2,24). Sono il binario della *verità* e dell'*amore* (Ef 4,15; 2Gv 3), il solo capace di assicurarci una vita *buona benefica beata* (Gc 1,25; Gv 8,31ss; 13,17; Gen 2,16s; Dt 6,2s; 30,15ss; Sal 119).

– Questo però non avviene automaticamente, ma nella misura della nostra fede, cioè dell'*ascolto docile, obbediente, esecutore* della Parola di Dio (1,21-25; cf. *Dei Verbum* 5). Questa infatti è data per la vita, per l'azione, per la pratica. Il testo di Gc è fortissimo: vuole rompere ovviamente comportamenti irregolari, diffusi e disastrosi perché vanificano l'intenzione *salvifica e pedagogica* di Dio che ci parla. Troppo spesso la sua Parola è ascoltata e imparata alla maniera farisaica e sadducea (Mt 7 e 12), cioè per la recita, per la cultura, per la bravura e perfino per i soldi! (Sal 50,16ss; Mt 23,2ss; 2Cor 2,17; 1Tm 6,5). In tutti questi casi essa non salva più, non libera né promuove niente, anzi diventa causa di rimprovero e di rovina! (Lc 6,46ss; Mt 7,21ss; Gv 12,48; 15,22; cf. *ps. Clemente* 13; Clemente Al., *Paed.* III,11,80; S. Agostino *In Ps.* 118,2,1; *In Io. tr.* 81,4; *Serm.* 179,8; *FF* 745-47.780s.1188; C. Vaticano II, *Ad Gentes* 8).

Dobbiamo convincerci tutti, pastori e fedeli, che non salva né qualifica il semplice sapere e insegnare la Parola di Dio, ma unicamente il *farla*, il metterla in pratica costi quel che costi (Mt 5,19s; 7,24ss). Sapere e non fare è più un male che un bene (Gc 4,17; cf. Lc 12,47s). Attenzione al nozionismo biblico! Il sapere per il sapere è la magra consolazione della gente vanesia, dei "saputelli per curiosità" come li (s)qualifica il Poverello d'Assisi (*FF* 781). Se leggendo o ascoltando la parola di Dio, non si cresce in umanità cristicomariana, non si diventa moralmente migliori e non si compie bene la propria missione nel mondo, è segno evidente che non la sappiamo leggere e ascoltare: non sappiamo studiare...

Più concretamente ancora, urge liberarci da due pessimi vizi, vizi satanici e tanto diffusi: 1) il vizio di ascoltare la Parola salvifica e normativa di Dio per *nessuno* oppure per *tutti* fuorché per noi stessi, per la *predica* anziché per la *pratica* (Mt 23,3ss; Sal 50,16ss); 2) il vizio di ascoltare la Parola con riserve e pretese, con riduzioni e adattamenti arbitrari, sempre più o meno egoistici (1,9-11), come i farisei e i sadducei d'allora (Mc 7 e 12).

Solo superando questi vizi maledetti, la nostra rinascita battesimale, la vita nuova in Cristo (1,18), questo supremo dono di Dio Padre (1,17s; 3,9; 1Gv 3,1s), questa massima nobiltà (Gal 4,7; Rm 8,17.29), può crescere bene, armonicamente e integralmente, fino "alla pienezza di Cristo" (Ef 4,13; Col 1,28). Purtroppo – cosa assurda ma reale! – l'educazione cristiana, anche cattolica e religiosa, trascura la crescita della vita battesimale mentre si preoccupa tanto di quella corporale e culturale. Di qui appunto la miseria morale di tanti battezzati. Si tiene di più ai titoli nobiliari e professionali che ai titoli soprannaturali; si è più fieri di essere figli di povere creature umane che figli nel Figlio di Dio e di Maria! (cf. *Il Settimanale di Padre Pio*, 6.1.2008,6; *Il Cuore della Madre*, 5/2008,16s).

Ecco perché la "religione pura e senza macchia davanti a Dio Padre" è piuttosto rara e pochi - troppo pochi - sanno "conservarsi puri da questo mondo" (1,27), nemico giurato di Dio (4,4). Veramente, "molti (anzi, tutti) sono chiamati, ma pochi eletti" (Mt 22,14; cf. 7,14; 19,24). E non stiamo a credere ai "falsi profeti" che promettono una salvezza eterna a buon mercato, senza conversione e opere buone! (Mt 7,15ss; 1Pt 4,17ss; cf. IV,2). Accogliamo invece il detto patristico: "Fa tutto da figlio di Dio!" (Sesto, *Sent.* 58).

b) *Attualizzazione*

– Da Dio ci viene solo il *bene*, la vera felicità. Ne sono convinto? Se ancora bestemmio, mi ribello, sono di malumore come Caino (Gen 4,5ss) e Giuda Iscariota (Gv 12,4ss), non ne sono sufficientemente convinto o non sono coerente...

– Siamo tutti creati, ricreati, cresciuti, perfezionati dalla *Parola onnipotente* di Dio (Sap 18,15). Ne sono cosciente e grato? Mi lascio guidare e nutrire da essa in tutto, nel mio modo di *pensare-parlare-agire* (le nostre attività principali)? E mi conservo "puro da questo mondo"? È dovere e dignità...

– La Parola di Dio è per l'*ascolto docile*, obbediente, esecutore, per nient'altro. Com'è il mio ascolto? È quello di Adamo ed Eva (Gen 3,6) o quello di Maria e Giuseppe

(Lc 1,38; Mt 1,24) e di tutti i Santi? Dopo l'ascolto di ogni Parola divina diciamo: "La tua Voce, o buon Signore, / regni sempre nel *mio* cuore!" (così non dirò sciocchezze o bestemmie e non farò delinquenze, pasticci, disastri come Adamo/Eva, i guastatori del paradiso terrestre).

– Come stimo e coltivo la mia *vita battesimale*, il mio essere figlio/a nel Figlio di Dio e di Maria? Ne sono consapevole e umilmente fiero/a? Cresco, come "il Primogenito", "in sapienza (...) e grazia davanti a Dio e agli uomini"? (Lc 2,7.52; Rm 8,29). Faccio tutto "da figlio/a di Dio"?

– Proposito personale...

3. *Preghiera dei fedeli*

IV. La fede e le sue esigenze concrete (Gc 2,1-13)

1. Lettura e ascolto

2. Meditazione

a) Commento

Il c. II di Gc è dedicato al tema della *fede*, altro tema capitale della nostra lettera.

– La fede cristiana, quella genuina e matura, esclude i “favoritismi personali”, le “preferenze”, le amicizie particolari, le simpatie più o meno interessate (2,1-4; cf. Lc 6,42ss). In questo mondo rifatto in parte pagano guai ai poveri, ai deboli, ai tonti, ai brutti! Sono regolarmente scartati, emarginati, umiliati in tanti modi (cf. Sir 13,3ss).

“La fede (...) opera per mezzo della carità”, precisa S. Paolo (Gal 5,6) e sottolinea con forza S. Agostino (*De fide et operibus* 21.30). E la carità è dare e darsi a tutti secondo il diritto e il bisogno di ciascuno, non già secondo la simpatia, il gusto, il tornaconto... Chi ha superato queste miserie dell’egoismo, è avanti nella vita spirituale. Ma quanti sono i cristiani, anche tra i consacrati, che hanno raggiunto il traguardo? D’altra parte, agire per simpatia o antipatia è causa di tante sofferenze per sé, e per gli altri, a incominciare dalla vita familiare. L’egoismo paga male, non dà la vera gioia, quella della coscienza e della comunione fraterna (cf. Sal 133,1; At 2,46s; Maggioni 69-74). Una verità intuita già dalla sapienza greca: “Molti ti odieranno, se tu sarai egoista” (Menandro, *Sent.* 678).

– La vera fede esclude in particolare il *disprezzo dei poveri* e condivide l’*opzione di Dio per i poveri* (2,5-7; cf. Lc 6,20ss; Mt 15,30s; 25,35ss; 1Cor 1,26ss; 2Cor 12,9s; Dt 7,7s; Sal 25,9; 68,6s; 82,3s; Bar 3,26s; *LG* 8; *GS* 63). Dio “guarda di più chi sta sotto”, ci ricorda Tertulliano (*Apol.* 39,16; cf. Is 66,2; Sal 138,6; *FF* 689.778s.2780). “Dove c’è tutto da dare e niente da prendere, non va né il capitalista né il comunista, ma solo il missionario cristiano”, ha dichiarato un ex-marxista convertito (Gerusalemme 1971). Da precisare che ci sono varie povertà: economica, intellettuale, culturale, morale, spirituale. Il vero credente cerca di soccorrere, nei limiti del suo possibile, tutte le categorie di poveri, secondo il bisogno di ciascuno (cf. At 2,44s; 4,32ss; Sir 29), in modo da “fare uguaglianza” (2Cor 8,13-15), come nei (buoni) monasteri e conventi... (cf. Maggioni 74-81).

Non possiamo salvarci senza gli altri, tanto meno contro gli altri... Dobbiamo condividere tutto il nostro benessere spirituale, culturale, materiale. Il ricco epulone si è dannato perché non ha condiviso il suo benessere col povero Lazzaro (Lc 16,19ss). O condivisione o dannazione! Il cristiano – commenta S. Basilio – “non deve possedere niente di più di quello che possiede il suo prossimo” (*Hom. in divites: PG* 31, 281b), in modo da realizzare l’“uguaglianza” fraterna (*Mor.* 48; *Reg. br.* 285: cit. di 2Cor 8,14s).

– La vera fede osserva “*tutta la legge*”, rispetta e attua tutti i comandamenti di Dio, nessuno escluso (2,8-11; cf. 1,9-11), in base al principio sapienziale: “Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla” (Dt 4,2; cf. 13,1; Gs 1,7; 1Sam 3,19; Mt 5,18s; Ap 22,18s). Dio, sapienza e bontà infinita, non ha bisogno di correzioni. La sua Parola onnipotente salva, libera e promuove all’infinito (cf. *GS* 58), se è presa “alla lettera”, “sine glossa”, cioè senza commenti riduttivi e falsificanti (cf. S. Francesco!). “Vogliamo il Vangelo puro, senz’acqua!” (un semplice illuminato). Cf. Maggioni 81-83.

– La vera fede comporta, in particolare, la *misericordia* verso gli altri, pena il rifiuto della misericordia da parte di Dio giudice (2,12s; cf. Lc 17,3s; Mt 6,12-15; 7,1s; 18,21ss). Non possiamo essere perdonati da Dio, se non perdoniamo i fratelli “di cuore” (Mt 18,35), cioè dimenticando le offese ricevute e comportandoci in seguito come se niente fosse successo. In questo campo, Dio segue la nostra matematica, prende come misura la nostra misura! (Lc 6,36-38). Ne segue che, per noi, perdonare è insieme dovere e *interesse*. Col nostro povero perdono ai fratelli meritiamo nientemeno quel perdono del Padre senza il

quale nessuno può salvarsi. Veramente, beato chi ha qualcuno da perdonare! “È perdonando che si è perdonati”. Cf. Maggioni 83s.

b) *Attualizzazione*

– *Simpatie* e *antipatie* più o meno egoistiche sono l’esatto contrario della fede cristiana che “opera per mezzo della carità” (Gal 5,6). Come mi comporto al riguardo? Sono davvero imparziale? Mi dono a *tutti* secondo il bisogno di *ciascuno*, senza riserve e pretese di sorta? La vera carità è *gratuita* e *universale* (cf. Mt 5,43-6,4; At 4,32ss)...

– “Il disprezzo dei poveri” (GS 63) grida vendetta al cospetto di Dio, il difensore dei miseri, dei deboli, degli ultimi (cf. Is 3,14s; Sal 7,7ss; 10,12ss; 18,7). C’è qualche povero che ha sofferto o sta soffrendo per colpa mia? C’è qualcuno/a che è cenerentola a casa mia o nel mio ambiente?

– Il vero credente s’impegna a osservare “*tutta* la legge” divina (2,10). Sono un credente “cattolico”, cioè integrale, o un credente “eretico”, cioè capriccioso e libertino davanti alla Parola normativa di Dio?

– Il vero credente è *misericordioso* “come (...) il Padre” celeste (Lc 6,38), come Gesù sul Calvario (Lc 23,34); perdona quindi *tutti* e *tutto*. Nessuno e niente è imperdonabile per lui. C’è qualcuno/a o qualcosa che non ho ancora perdonato “di cuore”? E attenzione: se non perdono così, non sarò perdonato dal Signore, non mi salverò!

– Proposito personale....

3. *Preghiera dei fedeli*

V. La fede e le opere (Gc 2,14-26)

1. Lettura e ascolto

2. Meditazione

a) Commento

Testo famoso su cui si è giocata l'unità della Chiesa in occidente. Se Lutero l'avesse capito e accettato, non ci sarebbero state le miserabili divisioni derivate dalla sua ribellione (cf. Maggioni 7s). Ma il rifiuto (almeno pratico) di questa Parola di Dio è onnipresente nella storia della Chiesa, oggi non meno di ieri...

– *La vera e la falsa fede.* È vera fede quella che “opera per mezzo della carità” (cf. IV,2a); è falsa quella senza le opere. Gc 2,14-26 condanna espressamente “la fede senza le opere”, come pure quella “dissociazione (...) tra la fede (...) e la vita quotidiana” che l'ultimo Concilio ha annoverato “tra i più gravi *errori* del nostro tempo” (GS 43). Si crede da cristiani, ma si vive da pagani; si è “santi in chiesa e diavoli in casa”, si è gente dalla doppia vita. Questa incoerenza tra pensiero e azione è abominevole. Antico e NT la detestano apertamente (Sal 50,16ss; Sir 2,15; Mt 1s; Lc 6,46ss; Mt 23,2ss). La fede solo teorica non basta, anzi non conta, è più un male che un bene (cf. Lc 12,47s). “La sola fede senz'amore (se io ben ragiono) / È come botte vuota: risuona e niente ha dentro”, canta Angelus Silesius, un ex-luterano (*Il Pellegrino cherubino* V,108; cf. III,156; S. Massimo il Confessore, *De carit.* I,1; S. Agostino, *De fide et oper.* 20ss; S. Gregorio M., *In Ev. hom.* 26,9).

– S. Giacomo contro S. Paolo, come pretende qualche esegesi acattolica? No di certo! La Scrittura, libro di Dio che non può mentire (Eb 6,18), è sempre complementare, mai contraddittoria (cf. DV 11). Perciò dobbiamo dire che le prospettive di Giacomo e di Paolo sono differenti e complementari, non già contraddittorie (cf. Benedetto XVI, *Catechesi* 28.6.2006; Maggioni 95s). Precisiamo le cose. S. Paolo parla, nei testi che sembrano opporsi a Gc, della *prima* salvezza o salvezza *battesimale*; S. Giacomo invece parla della *seconda* salvezza o salvezza *postbattesimale*. Ora, stando all'insegnamento biblico-tradizionale e alla buona esegesi, la salvezza *prima* o *battesimale* viene dalla fede senza le nostre opere buone, è del tutto gratuita (cf. At 15,11; Rm 3,20ss: senza “le opere della legge” mosaica; Ef 2,4-9; Tt 3,4-7; S. Policarpo, *Ep.* 1,2); invece la salvezza *seconda* o *postbattesimale* (escatologica/finale) viene dalla fede e dalle nostre “opere buone” o, detto altrimenti, dalla fede che “opera per mezzo della carità” (Gal 5,6; cf. Mt 5,16.20; 7,21; 24s; Gv 5,29; 15,5-16; Ef 2,10; Tt 2,14; 3,14); è data come “ricompensa” al “bene” compiuto da “ciascuno” (Mt 5,12; Gv 5,29; Rm 2,6; 2Cor 5,10; 11,15; Ef 6,8; Ap 14,13; 22,12; Sal 62,13; Sir 16,13.15; Ez 18,30; ecc.).

Del resto, già sappiamo che la catechesi di Gc non è diretta ai catecumeni ma ai *neofiti*, quindi ai cristiani più o meno cresciuti (cf. I,2a), come oggi siamo noi. Se l'ingresso nel regno del Figlio (Chiesa militante) avviene con la sola fede (cf. *Il rito del Battesimo*), l'ingresso nel regno del Padre (Chiesa trionfante) avviene con la *fede e le opere buone* (cf. Mt 16,27; 25,14ss; Gv 5,28s; Maggioni 86-90).

Questa, appunto, l'interpretazione e la dottrina dei Padri della Chiesa, dei Santi e del Magistero ecclesiastico. Ricordiamo ad es. S. Policarpo (*Ep.* 6ss), S. Giovanni Crisostomo (*De S. Pentecoste hom.* I,6), S. Agostino (*De fide et oper.* 20ss; *De gratia et lib. arb.* 7ss,18ss), S. Francesco d'Assisi (*FF* 203ss.211.730.740s.788: “tutti saranno remunerati secondo il merito”), Concilio Vaticano II (*LG* 16.49; *GS* 16s), *Il Catechismo della Chiesa Cattolica* (nn. 2010.2016.2027; cf. *Comp.* 208).

A S. Agostino va il merito di aver precisato, in base al dato rivelato, che sono “grazia di Dio” sia la prima che la seconda salvezza, ma con questa distinzione: la *prima* salvezza

(quella battesimale) è del tutto gratuita, la *seconda* invece (quella postbattesimale o finale) è insieme grazia divina e frutto delle buone opere dell'uomo (cf. *De fide et oper.* 21s; *De gratia et lib. arb.* 6,15; 7,16-18). Il Santo così abborda il singolo battezzato: “Gran cosa è la fede, ma non ti giova a nulla se non hai la carità. Anche i demòni confessavano Cristo (cf. Mc 1,23s; 5,6s)... Non vantarti della fede: non ti distingui ancora dai demòni” (*In Io. tr.* 6,21). Impariamo bene la Parola: “La fede senza le opere è morta” (2,26).

Leggiamo anche il commento di un esegeta moderno che, al dire di Origene, “sente con la Chiesa”: “La dottrina di S. Giacomo non contraddice affatto a quanto insegna S. Paolo (Rm 3,28), che (cioè) l'uomo è giustificato per mezzo della fede senza le opere della legge e che (Rm 4,2) Abramo non fu giustificato per mezzo delle opere, ma per mezzo della fede, poiché, come spiega il Concilio di Trento (Sess. VI, cap. 8-10), S. Paolo parla delle opere *antecedenti* alla fede e alla giustificazione, delle opere della legge mosaica come tali, delle opere che non hanno per principio e radice la fede di Gesù Cristo, e sono fatte senza l'influsso della grazia soprannaturale (cf. Rm 9,31ss; Gal 1,13ss; 2,16; 3,10; ecc.). Di queste opere (Paolo) dice che non giovano a conseguire la giustizia. S. Giacomo invece parla delle opere che *seguono* la giustificazione e ne sono come le compagne inseparabili, ed hanno la loro radice nella fede viva in Gesù Cristo” (M. M. Sales, *La Sacra Bibbia – NT II*, Torino 1914, 518).

– Più precisamente ancora, la *falsa* fede non ha le “opere” di carità (2,15); recita ma non pratica (cf. Mt 23,3ss; Sal 50,16ss), come fanno i demòni (2,19; cf. S. Agostino, *De fide et oper.* 23.30). Insomma, la fede senza il dinamismo della carità non fa il vero cristiano (1Cor 13,2s), cioè l'uomo nuovo in Cristo, figlio devoto di Dio e fratello buono di tutti. Attenzione alla fede *diabolica*, cioè senza obbedienza filiale e opere buone! Gc ce ne mette in guardia (2,19), come pure S. Agostino (*De fide et oper.* 23.40) e, più vicino a noi, S. Maria Faustina che scrive fra l'altro:

“Il perfetto adempimento della volontà di Dio è la maturità della santità. Qui non c'è motivo di dubbio. Ricevere la luce di Dio, conoscere quello che Dio vuole da noi e non farlo, è un grande oltraggio alla maestà di Dio. / Una tale anima (...) è simile a *Lucifero*, che ricevette tanta luce, ma non eseguì la volontà di Dio. Una misteriosa tranquillità è entrata nella mia anima, quando ho considerato che, nonostante le grandi difficoltà, ho sempre seguito fedelmente la volontà di Dio da me conosciuta. O Gesù, concedimi la grazia di attuare la Tua volontà da me conosciuta, o Dio!” (*Diario*, Ed. Vaticana 2006, n. 666; cf. S. Bonaventura, *De perf. vitae* 2,2s.8). Veramente, è *felice* chi è *fedele* (cf. Sal 119,2; Mt 25,21); d'altra parte, non c'è fedeltà senza grazia di Dio (cf. *ivi*, n. 669s; S. Agostino, *De gratia et lib. arb.* 8,19s, che cita Gv 15,5: “Senza di me non potete far nulla”, la Parola più importante che il Dio-Uomo dice all'umanità, a tutti e a ciascuno).

– La *vera* fede, invece, fa le “opere” di carità, ama concretamente Dio e il prossimo (2,21-25). È la fede del padre Abramo, obbediente a Dio fino all'eroismo, e della madre Raab, caritatevole col rischio della propria vita. Questa fede amante e operosa è viva e feconda, visibile e convincente (2,18); e *giustifica*, cioè rende giusti e amici di Dio, come appunto Abramo (2,23-25). Ed è la fede di tutti i Santi e le Sante della storia, che sono la vera Chiesa, ossia l'umanità migliore in questo mondo e l'umanità perfetta nell'altro mondo (cf. Maggioni 85-96).

Nota. Raab, antenata del Messia (Mt 1,5), “la prostituta” convertita ed esempio di “fede” operosa (Eb 11,31), è l'unica donna ricordata da Gc (2,25). Dante la contemplerà beata nel paradiso (*Par.* 9,115s; cf. Mt 21,31s). Davvero “tutto è possibile a chi crede” (Mc 9,23), anche l'uscita dallo sfascio morale (Lc 7,50) e la gloria nel cielo.

b) *Attualizzazione*

– “La fede senza le opere è morta” (2,26). La fede che recita e non pratica, la *semifede* (cf. Gv 6,26ss; 8,31ss), non salva e non qualifica nessuno. È fede *diabolica* e, purtroppo, molto diffusa, anche in area cattolica! Ne sono convinto?

– Sono cattolico o eretico? Se la *mia* fede “opera per mezzo della carità” (Gal 5,6), sono cattolico; altrimenti sono eretico, almeno sul piano pratico, che è quello più importante e decisivo (cf. Lc 6,46ss; Mt 7,21ss).

– Dai *frutti* si conosce l’albero (Mt 7,15ss). Se la mia fede non produce frutti di bene, opere di amore a Dio e al prossimo, essa è una fede “morta”, cadaverica, e non si salva né di qua né di là. Devo convertirmi o migliorarmi; posso e voglio convertirmi o migliorarmi, pena la “rovina... grande”, cioè la dannazione eterna! (Mt 7,27).

– Proposito personale...

3. *Preghiera dei fedeli*

VI. *Uso buono e cattivo della lingua* (Gc 3,1-12)

1. *Lettura e ascolto*

2. *Meditazione*

a) *Commento*

L'uso della lingua è un tema che sta molto a cuore a Gc, probabilmente perché nelle comunità ecclesiali del suo tempo si parlava già troppo e a sproposito, non “per l'edificazione” (1Cor 14,26), più o meno come nelle nostre comunità, dove spesso si è più “maestri” che discepoli (3,1). Non siamo davvero migliori dei nostri padri, anzi! (cf. Gdc 2,19; Ger 7,26: figli “peggiori dei loro padri”). Come il meglio, così il peggio viene sempre dopo: nella vita cresce ciò che si coltiva (cf. Maggioni 99-101).

– Il *controllo* della lingua è difficile ma *necessario*, se vogliamo evitare tante mancanze e diventare cristiani maturi, spiritualmente vitali e fecondi (3,1-8). L'esperienza dice che, quando si muove la lingua senza necessità o utilità, si ferma il cuore, e anche le mani. Più si chiacchera, meno si fa. I pettegoli e le pettegole di professione fanno e danno poco o niente. Di qui l'esortazione di un mistico: “Fate, fate: non parlate!” (B. Egidio d'Assisi). Del resto, se bastassero le parole buone per cambiare il mondo, a quest'ora il mondo sarebbe tutto cambiato (cf. Maggioni 98s). Purtroppo “tutti pecchiamo in molte cose” specialmente col cattivo uso della lingua, perché vogliamo farla “da maestri” (3,1s) anziché “ascoltare e interrogare” come il fanciullo Gesù (Lc 2,46) e i Santi (Sir 6,33ss; 32,7ss). S. Agostino per es., anche da vescovo, preferiva “imparare anziché insegnare” (*Ep.* 193,13; cf. 166,4; *In Ps.* 61,17).

– Il *cattivo uso* della lingua è immorale e disastroso (3,6-8). Vanifica la religione, fa bestemmiare Dio (2,7) e maledire “gli uomini fatti a immagine di Dio” e quindi, in definitiva, Dio stesso (3,9; cf. *FF* 157). È a servizio della menzogna, dell'imbroglio, della prepotenza, dell'oppressione dei poveri (cf. Sal 12,2ss), come pure della vanità, del turpiloquio, della corruzione (cf. 1Cor 15,33; Ef 4,29; 5,3s). Da precisare che si parla di ciò che si ama: se si parla di soldi, di pornografia, di sport ecc., è segno che si amano e si cercano questi miserabili idoli. E si diventa ciò che si ama, ci avverte S. Agostino (*In Ilo tr.* 2,14; *Serm.* 65/A,1).

Il Maestro divino ci ammonisce che le parole inutili vengono “dal maligno” (Mt 5,37) e che dovremo rendere conto, “nel giorno del giudizio”, di “ogni parola vuota” e più o meno dannosa (Mt 12,36). Quando diciamo parole di menzogna e di odio, siamo falsi profeti, ossia bocca di Satana anziché bocca di Dio come il vero profeta. Il cattivo uso della lingua nella forma di *pettegolezza* è un vizio non solo femminile. S. M. Faustina lo dice senza mezzi termini: “Non sapevo che gli uomini fossero così chiaccheroni; dal mattino a notte fonda continuano a parlare di svariati argomenti” e non tutti edificanti (*Diario*, Ed. Vaticana 1996, p. 295; cf. p. 219 sul pettegolezza femminile).

– Il *buon uso* della lingua è il solo legittimo e vantaggioso. La lingua ci è stata data, come ogni altra facoltà operativa, per lodare/benedire il Signore e per edificare il prossimo (3,9s; cf. 1Cor 10,31; 14,26; Ef 4,29). Ogni altro uso è proibito come immorale e assurdo (3,10-12). Anche nel resto della Bibbia veniamo esortati a benedire e lodare il Signore “in eterno e per sempre” (Sal 145,1s; cf. 146ss) e a benedire e beneficiare tutti, perfino i nemici (Rm 12,14; 1Pt 3,9). Perdonare e beneficiare il nemico è l'*atto più divino* che possiamo compiere, quello che più ci conforma al nostro “Padre celeste” (Mt 5,43ss).

Benedire Dio, pregarlo nelle varie forme, è un nostro *diritto-dovere* (1Ts 5,17s; Tb 4,19; cf. *SC* 14), il *primo* diritto-dovere (1Tm 2,1s). È il diritto più nobile e onorifico, eppure ci si rinuncia con tanta facilità: preferiamo attività inferiori all'attività superiore, più degna e qualificante... Il Maestro parla della “necessità di *pregare sempre*, senza (mai)

stancarsi” (Lc 18,1; cf. 1Ts 5,17; Tb 4,19). Ma è possibile “pregare sempre”? Sì di certo! Il Signore non ci chiede l’impossibile, Lui sapienza e potenza infinita. La preghiera continua è possibile perché solo il peccato interrompe la comunione con Dio, essenza della preghiera. Se tutto quello che fai è conforme alla volontà del Padre, ti mantiene alla sua presenza, tu preghi sempre, o con la “preghiera pura” senza l’azione, o con la “preghiera diffusa” nell’azione e attraverso l’azione (cf. 1Cor 10,31; Ef 5,19s; Col 3,17). S. Agostino così insegna: “Smetti di lodare Dio quando ti allontani dalla giustizia e da ciò che piace a Lui” (*In Ps.* 148,2; cf. 146,2), cioè solo il peccato, in quanto distacco da Dio, interrompe la preghiera.

Benedire e beneficiare il prossimo (tutti, nessuno escluso), essere veri profeti (*mano e bocca* di Dio) è un altro nostro *diritto-dovere* (cf. Mt 5,13-16). La lingua è usata bene solo quando siamo *oranti* e *profeti* come si deve, cioè sul binario della *verità* e dell’*amore* (Ef 4,15; 2Gv 3). Il vero profeta parla solo quando e come deve parlare, evitando sia il vaniloquio (le parole inutili) sia il rispetto umano (il silenzio vigliacco; cf. Mt 10,32s; 2Tm 2,12). Cf. *FF* 739.1141; *LG* 12; Maggioni 101-104.

b) *Attualizzazione*

– Il *controllo* della lingua è dovere e interesse, fa evitare il *male* e compiere il *bene* (Sal 34,15; Rm 12,9), salva la nostra dignità cristiana e assicura la nostra missione profetica. Ci credo che, un giorno, dovrò rendere conto di ogni parola *inutile* e, più ancora, di ogni parola *cattiva*?

– Abbiamo la lingua anzitutto per *benedire* e *pregare il Signore*. Quanto e come lo lodo e lo prego? Prego, canto in chiesa e fuori con vera devozione, “con arte” (Sal 33,3; 47,8) e senza mai “stancarmi” (Lc 18,1)? Lui può essere contento delle mie preghiere? E attenzione: chi è muto con Dio è loquace con gli uomini...

– Abbiamo poi la lingua per *benedire* e *beneficare* il prossimo. Le mie parole sono tutte rispettose, benefiche, edificanti? Chi mi ascolta diventa migliore o peggiore? Sono un *vero* o un *falso* profeta?...

– Proposito personale...

3. *Preghiera dei fedeli*

VII. *Vera e falsa sapienza* (Gc 3,13-4,12)

1. *Lettura e ascolto*

2. *Meditazione*

a) *Commento*

Altro tema capitale di Gc, sempre di grande attualità. Ci sono due sapienze tra loro contrapposte: la vera e la falsa sapienza. A noi la scelta.

– La *falsa* sapienza è “diabolica”, la *vera* sapienza è *divina* (cf. II,2a). Le riconosciamo dai loro “frutti”: la prima produce “ogni sorta di cattive azioni”, la seconda produce “buoni frutti”; in altre parole, la prima produce i *vizi*, la seconda le *virtù* (3,13-18). Con la falsa sapienza si ha cattiveria e “disordine” (3,16); con la vera sapienza si ha “giustizia” e “pace” (3,18), cioè “l’insieme dei beni materiali e spirituali” (nota della *BJ* a Lc 10,6), e si anticipa il paradiso sulla terra (cf. Pr 3,13ss; Sap 3,6ss). A noi scegliere l’una o l’altra (3,13), essere saggi secondo il *diavolo* o secondo *Dio* (3,15.17). Cf. 4,7; Sir 15,11ss; 37,16ss; S. Agostino, *De civ. Dei* 14,28; Maggioni 105-110.

Sappiamo già che la sapienza divina, che “viene dall’alto” (3,17), non è una cosa ma una *persona*: è Cristo Gesù, definito da S. Paolo appunto “sapienza di Dio” (1Cor 1,24; cf. II,2a). Vivere quindi secondo questa sapienza è vivere secondo Gesù Dio-Uomo, con e come Lui, nostro Salvatore e Maestro unico (cf. Mt 1,21; 16,23; 23,8.10).

– Il vero “saggio”, quello secondo Dio o Cristo (3,13.17), rifiuta le *discordie* suscitate dalle “passioni” carnali (4,1-3); sceglie “Dio” anziché “il mondo” superbo, dato che non è possibile seguirli contemporaneamente tutt’e due (4,4-6; cf. Mt 6,24: “Nessuno può servire a due padroni...”). Dio non convive con gli idoli; e quanto è aperto “agli umili”, altrettanto è chiuso “ai superbi” (4,6: cit. di Pr 3,34 Lxx). Perciò o Dio o gli idoli, “gli dèi falsi e bugiardi” (Dante), maschere dei terribili demòni (cf. Sal 96,5 con nota della *BJ*). Quando stiamo facendo il doppio gioco, ci svegli la Parola: “Chi vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio” (4,4). Non possiamo tenere il piede in due staffe.

– Il vero saggio sceglie “Dio” anziché “il diavolo” (4,7-10), “il principe di questo mondo” (Gv 12,31; cf. 1Gv 5,19), “nemico” di Dio e invidioso e tentatore dell’uomo (Mt 13,39; Gen 3,1ss; Sap 2,24). Noi stiamo sempre tra due fuochi: il fuoco dell’amore divino, che ci vuole salvi e felici, e il fuoco dell’odio satanico, che ci vuole rovinare (cf. L. Cignelli, in *La Terra Santa* 1986, 75-81). E come il bene lo facciamo liberamente in dipendenza da Dio (1,17), così il male lo facciamo, sempre liberamente, in dipendenza dal diavolo (cf. Gv 8,44; 1Gv 3,4-12; Origene-Girolamo, *De Ps.* 128,1s). Satana poi, potenza maligna sovrumana (cf. Mt 6,13; 12,29s), non è invincibile: sta sotto il controllo di Dio (cf. Gb 2,6; Rm 16,20) e può soltanto abbaiare, non mordere: morde solo chi gli va volontariamente, e stupidamente, in bocca (S. Agostino, *Serm.* 16/B,1; 29,3). Accoglierlo o rifiutarlo dipende quindi da noi (Gc 4,7; cf. Ef 4,27; 6,11). Ma accoglierlo al posto di Dio è *masochismo*, cioè autolesionismo assurdo e disastroso, la malattia più antica dell’umanità (Gen 3,6ss). Eppure c’è chi lo fa, oggi non meno di ieri: i culti satanici sono in aumento, anche nella nostra Italia! (cf. *Il Settimanale di Padre Pio*, 22.6.2008, 20-23).

Satana - giova ricordarlo - è l’*antididio*, quindi il male e l’infelicità; è un pessimo padrone e un carnefice spietato (cf. Gb 2; Mc 5,2ss). Giuda Iscariota, “il dannato” per eccellenza, insegna! (Gv 13,2.27; 17,12; Mt 27,5). Accogliamo l’esortazione di Gc: “Resistete al diavolo, ed egli fuggirà da voi” (4,7), e quella dell’apostolo Paolo: “Non fate spazio al diavolo!” (Ef 4,27), come pure l’esortazione di un mistico medievale: “Fate spazio a Cristo! Quando hai Cristo, sei ricco e ti basta”, non hai bisogno di altro (*Imit. di Cristo* 2,1; cf. At 3,6; 1Cor 2,2; Fil 4,13; *FF* 597.692).

– Il vero saggio *non parla e non giudica* i fratelli, convinto che “uno solo è legislatore e giudice, Colui che può salvare e mandare in rovina” (4,11s). Il giudizio è competenza esclusiva di Dio perché Lui solo conosce fuori e *dentro* le azioni umane (cf. Gv 2,24s; 1Cor 4,4s). Chi osa giudicare si arroga un diritto divino con le conseguenze che ne derivano (cf. Sir 7,6; Lc 6,37!). Sì, “ringraziamo il Signore perché ci ha dispensati dall’ingrato ufficio di giudicare gli altri” (V. Ravanelli ofm). Del resto, il prossimo non ha bisogno dei nostri giudizi, ma del nostro amore (cf. Lc 10,27; 13,34s; Gv 13,34s; Rm 13,8ss). “Solo l’amore salva” (S. M. Kolbe). E quando siamo tentati di giudicare, ricordiamo la Parola: “Chi sei tu che giudichi il tuo prossimo?” (4,12).

L’uomo dovrà rendere conto del suo operato a Dio, unico “legislatore e giudice” (4,12; cf. 5,4s.9; Mt 10,28). Ognuno poi sarà giudicato “secondo le *sue* opere” (Sal 62,13; cf. Ez 18,30; Mt 16,27; Rm 2,6), non già secondo le opere degli altri (Lc 3,8s; Mt 25,8s). E attenzione: Dio può essere rifiutato come padre, salvatore, legislatore ecc., ma non come “giudice” (5,1-5.9). Vogliamo o non vogliamo, Lui verrà a giudicarci. Per giunta “la venuta del Signore è vicina (...); ecco il giudice è alle porte” (5,8s; cf. Lc 12,20). Di qui le pressanti esortazioni del Maestro alla vigilanza, a non rimandare la conversione a un futuro tutt’altro che certo (Mt 24-26).

– Ancora una lezione importante, Dio non esaudisce la *preghiera* fatta male, cioè indegna della sua santità e contraria al vero bene dell’uomo (4,3; cf. Mt 20,20ss; Lc 18,9ss; Sal 66,17ss; S. Agostino, *Conf.* 8,17; *In Io. tr.* 81,4: il Signore ci dà solo “ciò che giova al nostro vero bene”), come non esaudisce la preghiera dei peccatori impenitenti, ostinati (cf. Lc 16,24ss; 18,9ss; Gv 9,31; Sal 18,42s; Sir 34,26; Ger 11,11ss). La preghiera poi, fatta e fatta bene, è la soluzione di tutti i problemi umani (cf. IX,2a). Di qui il famoso detto: “Chi prega, certamente si salva; chi non prega, certamente si dannava” (S. Alfonso M. de’ Liguori: cit. in CCC 2744). Chi prega e prega bene, chiedendo a Dio “cose buone” (Mt 7,11), “secondo la sua volontà” (1Gv 5,14), viene certamente esaudito da Colui che non delude mai e sorprende sempre (cf. Lc 11,9ss; Ef 3,20), l’“altissimo onnipotente bon Signore” (S. Francesco). Impariamo un ritornello biblico: “Chiunque invocherà il nome del Signore *sarà salvato*” (Gl 2,32: cit. in At 2,21; Rm 10,13; cf. Gv 14,13s).

b) *Attualizzazione*

– Avere la falsa o vera sapienza dipende da noi, da me, da te. Quale delle due ho scelto e riscelgo ogni giorno? Alle mie opere la risposta. Penso, parlo, opero da cristiano o da pagano?

– Il vero saggio sa capire e compatire tutto, non litiga, non è attaccabrighe e perturbatore dell’ordine pubblico, incominciando dalla famiglia. Come mi comporto, io, in famiglia e in società?

– Il vero saggio sceglie Dio, non il mondo superbo, infedele e infelice. Io, sono di Dio o del mondo? Amo e seguo Dio o il mondo?

– Il vero saggio sceglie Dio anziché il diavolo, Satana. Io, sono teista o satanista? Frequento la chiesa o qualche altro locale? Attenzione: chi non frequenta la chiesa, frequenta la bettola, la discoteca, la loggia massonica, le sette religiose ecc.

– Il vero saggio non parla e non giudica nessuno, è più aperto e attento al positivo che al negativo. Come mi comporto al riguardo? Ho per caso la mania, il gusto satanico, di trinciare giudizi e di screditare gli altri? E sono convinto che Dio solo è “legislatore e giudice” per tutti?

– Il vero saggio anzitutto prega come meglio può. Io cerco di pregare e di pregare bene? Se mi lamento della vita, degli altri e di Dio stesso; se arrivo a imprecare e bestemmiare, io non prego o prego male.

– Proposito personale...

3. *Preghiera dei fedeli*

VIII. Severo richiamo ai cristiani infedeli (Gc 4,13-5,6)

1. Lettura e ascolto

2. Meditazione

a) Commento

L'infedeltà dei cristiani al proprio *credo* non è di oggi. Si trova già agli inizi della Chiesa. Il diavolo, colui che “seduce tutta la terra” (Ap 12,9), è entrato per tempo nel nuovo paradiso terrestre a seminarvi zizzania (cf. Mt 13,37ss). Occorre resistergli per non subirne l'influsso malefico, devastante (Gc 4,7; cf. Lc 22,3; At 5,3; 2Cor 11,3.14s; 1Pt 5,8s).

Gc reagisce con forti ammonizioni e rimproveri. È un vero profeta, un moralista esigente, scomodo, e perciò tuona contro il mal costume del popolo di Dio, come avevano già fatto i profeti dell'AT e come faranno sempre i buoni pastori della Chiesa, come pure le sante madri dei cristiani (cf. S. Chiara d'Assisi, *FF* 2876ss; S. Teresa d'Avila, *Vita* 16,7s).

– Richiamo ai cristiani *mondani*, edonisti, che vivono come se Dio non esistesse (4,13-16). Sono degli atei pratici, cristiani epicurei che non credono alla provvidenza divina, che fanno e dis fanno senza nessun riferimento al Signore, come se non dovessero rendere conto a nessuno (cf. Lc 12,16ss; 16,19ss; Is 3,16ss; 32,6ss). Insomma, “fanno i conti senza l'oste”, come si dice. Non pensano che la terra è il vivaio del cielo, che siamo tutti – volenti o nolenti – piantine da trapianto. Assolutizzano la terra e il tempo illudendo sé stessi con false speranze (cf. Maggioni 132-36). S. Paolo li chiama “nemici della croce di Cristo” e predice che “la loro sorte finale sarà la perdizione” (Fil 3,18s). La scelta edonistica paga male: è una misera goccia di miele seguita da tanto fiele. “Il piacere è breve, la pena eterna...”, ammonisce S. Francesco (*FF* 778).

– Richiamo ai cristiani lavativi, *pigri*, che sanno ma non fanno (4,17). Sono come gli scribi e i farisei bollati da Gesù nel Vangelo (cf. Mt 23,2ss). L'inadempienza, il nozionismo vanesio e sterile, è la miseria specifica dei “maestri in Israele” (Gv 3,10), di coloro cioè che insegnano solo agli altri, che fanno doppia vita come i due vecchioni tentatori di Susanna (cf. Dn 13,5ss). Questa brava gente dimentica che “potere è dovere”, che le capacità lavorative ricevute da Dio sono “carismi” ossia “doni per donarsi” (un mistico), per servire gli altri sulle orme del Maestro (1Cor 12,4ss; cf. Lc 22,24ss; Gv 13,4ss). Il mite Poverello d'Assisi era molto severo con i pigri e i mormoratori di professione (cf. *FF* 605.745-49.768-70). È risaputo che meno si fa, più si chiacchiera...

– Richiamo ai cristiani *ricchi egoisti*, privi cioè di carità e di senso sociale (5,1-6). È l'eco fedele del grido profetico del Maestro: “Ma guai a voi che siete ricchi, perché avete già il vostro conforto!...” (Lc 6,24-26). “La maledetta fame dell'oro/denaro” (Virgilio) rende ottusi spiritualmente e insensibili socialmente, come il ricco epulone (cf. Lc 16,19ss). Il benessere egoistico è una breve commedia che si trasforma in tragedia eterna, se non ci si converte in tempo (Gc 5,1-3; cf. Lc 6,24s; Sal 49,11ss; 73,19s; Sap 2s), come Zaccheo (cf. Lc 19,8s). Il ricco epulone, egoista impenitente, finisce “all'inferno”! Quella “ricchezza”, che condivisa poteva servirgli per entrare “nelle dimore eterne”, lo porta invece alla rovina eterna (Lc 16,9.23). Il ricco egoista non sa vivere, è uno “stolto” (Lc 12,20). Cf. Maggioni 137-44.

Veramente, è *felice* chi è *fedele*, è *infelice* chi è *infedele* alla Parola salvifica e normativa di Dio (1,25; 5,1ss; cf. Lc 11,28; Sal 119!). Non c'è salvezza senza dissociarsi da ogni opera di male e senza associarsi ad ogni opera di bene (Rm 2,9s; 12,9ss; Sal 26,4s; 34,15; Is 1,16s; Am 5,14s). Noi uomini non siamo protagonisti ma semplici gregari (cf. VII,2a). Nel *bene* collaboriamo con Dio, nel *male* collaboriamo con Satana, sempre molto attivo e tanto pericoloso, anche perché tende a nascondersi e camuffarsi per imbrogliare meglio (Gen 3,13; Gv 8,44; 2Cor 11,13). “La più grande vittoria riportata dal diavolo è

quella di far credere che non esiste” (Boudelaire). Così può lavorare tranquillamente, indisturbato, alla rovina dell’umanità. È quanto si verifica anche nella nostra società rifatta, in buona parte, pagana e idolatra.

b) *Attualizzazione*

– Non pochi cristiani vivono da pagani, da “atei”, come prima di Cristo (Ef 2,12). È un disordine assurdo ma tanto reale e diffuso... Come vivo io? Penso, parlo, faccio tutto da cristiano, cioè come Cristo? “Christianus alter Christus”.

– “Potere è *dovere*”, “sapere è *dovere*” (cf. 4,17; Lc 12,47s). “I carismi sono doni per donarsi”. Ho il senso del dovere? Faccio tutto “per la comune utilità” (1Cor 12,7)?

– La *ricchezza*, la proprietà, non è un male in sé stessa, ma solo se usata egoisticamente, “cainescamente” (Gen 4). Usata bene, con senso fraterno e sociale, è strumento di redenzione a tutti i livelli, di salvezza temporale ed eterna. Sono convinto che “il denaro è un buon garzone ma un pessimo padrone” (un parroco di campagna)? Condivido con chi non ha, o ha di meno, *tutti* i beni (spirituali, culturali, materiali)? “Non scansare il bisognoso, anzi fa parte di tutti i *tuo*i beni col fratello (di fede) e non dire che sono tuoi personali. Se infatti vi sono comuni i beni spirituali, quanto più quelli materiali!” (*Didaché* 4; cf. At 4,32ss; *ps.Barnaba* 19).

– Proposito personale. Voglio prendere la santa abitudine di dire prima di fare qualcosa: “Se il Signore vorrà...” (Gc 4,15). Altrimenti sono uno “stolto” (Lc 12,20), una “testa vuota” (Gc 2,20).

3. *Preghiera dei fedeli*

IX. La venuta del Signore e ultime esortazioni (Gc 5,7-20)

1. Lettura e ascolto

2. Meditazione

a) Commento

Dopo i richiami o ammonizioni (cf. VIII,2a) vengono le esortazioni finali.

– Queste esortazioni sono fatte alla luce della seconda venuta o ritorno (*parusia*) del Signore, che sarà l'ultimo evento salvifico, quello che concluderà la Storia della salvezza col giudizio universale (5,8s; cf. Mt 25,31ss; Vanni 169s; Maggioni 149s). Ma, ovviamente, “la venuta del Signore” è anche quella alla fine della vita terrena di ogni uomo e donna (cf. Lc 12,20; 16,22ss; Mt 24,42ss; 25,13ss); ed essa è davvero più o meno “vicina” per tutti, anzi “il giudice è alle porte” (5,8s). La nostra attesa di questa “venuta” dev'essere seria ma anche tanto fiduciosa, perché “il Signore è ricco di misericordia e di compassione” (5,11; cf. Sal 102/103,8), e gioiosa...

– “*Siate pazienti!*”. È la prima esortazione, molto forte perché raddoppiata (5,7s; cf. II,2a; Maggioni 145-49). Nell'attesa del ritorno del Signore c'è bisogno di non poca pazienza. Camminiamo sulla via “angusta” (Mt 7,14), la via della croce, cioè dei doveri quotidiani (preghiera-lavoro-sacrificio), sulle orme del Maestro (cf. Lc 9,23ss; 14,25ss; 21,19). La *pazienza* è una virtù che ci viene dal suo Spirito (Gal 5,22), è legata alla “carità” (1Cor 13,4) ed è fonte di salvezza e di gloria, come apprendiamo dagli esempi dei Profeti e di Giobbe (5,10s; cf. 2,20-25; V,2a).

Gc rileva l'*esemplarità* dei Santi e ne inculca l'imitazione. Purtroppo, oggi, serpeggia nella Chiesa una certa allergia ai Santi. Da sempre chi è infedele o mediocre non sopporta la presenza dei migliori (cf. Gen 4; Sap 2,12ss; At 16,19ss; 17,5ss). La madre Chiesa ha sempre raccomandato la devozione ai Santi quali “nostri fratelli (maggiori) e insigni benefattori” con l'esempio e l'intercessione (LG 49-51; cf. *Comp. CCC* 429.564). L'esperienza poi dice che, dove non c'è devozione ai Santi, c'è il tifo (sportivo); dove non si venerano e non si imitano i Santi e le Sante, si idolatrano e scimmiettano i “campioni”, i divi e le dive dello spettacolo, gente per lo più di scarsa moralità... Il tifo sportivo, diciamolo francamente, è una vera evasione ed è la magra consolazione delle teste vuote e dei cuori spenti, oltre che motivo di sprechi economici assurdi e vergognosi (cf. 2Mac 4,13ss; Origene, *In Lev. hom.* 9,9; S. Agostino, *De bono vid.* 21,26; *Serm.* 66,5; *I fioretti di don Dolindo Ruotolo*, II, Napoli 1982, 49). Perché tanta nostra gioventù è bruciata? È così culturalmente demotivata e moralmente debosciata? Perché diamo loro più divertimento e vizio che cultura e virtù...

– “*Non giurate...*” (5,12). Altra pressante e severa esortazione. Il vero cristiano non giura, “non ha bisogno di giuramenti confermativi” per farsi credere (Vanni 171; Maggioni 153-55), perché il suo parlare è “sì, sì; no, no”, come vuole il Maestro (Mt 5,33-37). L'esperienza dice che chi è facile al giuramento è poco serio, distingue poco tra verità e menzogna.

– Si deve *pregare* in ogni situazione della vita: “nella gioia”, “nel dolore”, nella malattia (5,13-18; cf. VI,2a; Maggioni 155-159). Nella gioia si ringrazia Dio salmeggiando per la sua generosità, nel dolore si prega per avere il suo aiuto. Bisogna pregare per sé e per gli altri (5,13.16), pena la rovina eterna! “Prega e lavora, e ti salverai!”, rispose S. Giovanni Bosco a una persona angosciata dal problema della salvezza eterna. E per pregare non c'è bisogno né di santità né di scienza speciale: basta essere povera gente, malati e peccatori, e riconoscerlo onestamente e umilmente. Prega di fatto chi si sente e riconosce povero e bisognoso e sa mendicare come il povero Lazzaro (cf. Lc 16,20s; At 3,2ss). Non prega chi

si sente sano, ricco, autosufficiente (cf. Gv 9,40s; Ap 3,17; Sal 9,18; 10,3ss; 14,1.5; Is 64,6; Dn 5,23) o chi è disperato come Giuda Iscariota (cf. Mt 27,3-5).

Certo, più si è giusti, più la preghiera ottiene per sé e per gli altri: “Molto potente è la preghiera fervorosa del *giusto*” (5,16; cf. Gv 9,31). Pensiamo in particolare alla Madonna a Cana. Lei, la perfetta obbediente (cf. Lc 1,38.45; 11,28), ottiene subito la grazia per i due sposi (cf. Gv 2,3ss). Più si è *giusti*, cioè fedeli alla volontà di Dio (cf. Lc 1,6; At 10,1-4), prima e più si ottiene. Il Signore esaudisce prontamente chi è buono, mentre “si tura l’orecchi”, quando lo prega il peccatore impenitente, commenta S. Bernardino da Siena (ed. Bianchi II, 308s; cf. L. Mortari, *Detti dei Padri del deserto*, Città Nuova 1980, 33s: “Obbedienza per obbedienza...”).

– Siccome poi siamo tutti “cattivi” (Lc 11,13) e più o meno peccatori (Gc 3,2; cf. Lc 11,4; 12,47s), non possiamo pretendere di venir subito esauditi, dobbiamo pregare con fede e *insistenza* (Lc 11,5ss; 18,1ss). “Si deve seccare la lingua dalla preghiera, perché noi non meritiamo niente” (una mamma di famiglia). Da precisare, ancora, che la preghiera è *indelegabile*: tutti devono e possono pregare (Sal 148-150; Dn 3,57). Sì, “ogni vivente (celeste e terrestre) dia lode al Signore!” (Sal 150,5: l’ultima parola del Salterio).

È certo, poi, che la vera preghiera è la soluzione di tutti i problemi (cf. VII,2). È una lezione che ci viene da tutta la Storia della salvezza: i problemi della vita, anche quello economico, si risolvono anzitutto pregando (Lc 11,9ss; Gv 2,3ss: l’esempio della Madonna a Cana; 1Tm 2,1ss).

Ascoltiamo un Padre della Chiesa, S. Gregorio di Nissa: “Attraverso la preghiera riusciamo a stare con Dio. Ma chi è con Dio è lontano dal nemico (Satana). La preghiera è sostegno e difesa della castità, freno dell’ira, acquietamento e dominio della superbia. La preghiera è custodia della verginità, protezione della fedeltà nel matrimonio, speranza per coloro che vegliano, abbondanza di frutti per gli agricoltori, sicurezza per i naviganti” (*De or. dom.* 1: cit. da Benedetto XVI, *Cat.* 9.9.2007).

– *L’unzione degli infermi*. Il malato (grave), oltre a pregare personalmente (5,13), deve chiedere l’unzione degli infermi e la preghiera dei presbiteri o sacerdoti (5,14s; cf. SC 73-75; LG 11). Questa unzione è un *sacramento*, cioè un atto salvifico di Cristo Signore mediante i suoi ministri a beneficio spirituale e corporale dei malati, che non mancano mai. “Il mondo è un immenso ospedale”, è stato detto, e Gesù Dio-Uomo è sempre e ovunque “medico delle anime e dei corpi” (*Liturgia*). Ha più voglia Lui di guarirci che noi di essere guariti (Mc 2,5ss; Lc 9,1s; 10,16ss; Gv 5,6ss); visita gratuitamente, ma è medico taumaturgo nella misura della nostra *fede* (Mc 7,37; 9,23ss; Mt 9,28-30; Vanni 172; Maggioni 155-58).

“Chi è malato, chiami a sé i *presbiteri* della Chiesa...” (5,13s). È bollato qui l’*anticlericalismo*, una piaga abbastanza diffusa tra la nostra gente. Si rifiuta l’apostolo, il ministro di Cristo e, in lui Cristo stesso! (cf. Mt 10,40; Lc 10,16; Gv 13,20), e si va magari dal mago, dallo stregone... Veramente, meno si è religiosi, più si è superstiziosi e facili vittime degli imbrogliatori o falsi profeti (cf. Mt 7,15ss; 24,23ss). L’intercessione, specie sacerdotale, è la più grande carità...

Notiamo l’accento sulla iniziativa del malato: “chiami a sé...” (v.13). “L’Unzione è *sacramento dei malati*, non dei moribondi, e *richiede* in chi la riceve *una consapevolezza di fede*. (...) La santa Unzione non può essere conferita a un morto, né a un battezzato privo di conoscenza che in precedenza avesse rifiutato i sacramenti o fosse lontano dalla pratica cristiana” (*Messale dell’assemblea cristiana – Festivo*, Elle Di Ci 1990, 1650; cf. *Compendio CCC* 313-19). Il malato che ha fede prega: “Signore, se vuoi, puoi guarirmi” (Lc 5,12). “Gesù, medico delle anime e dei corpi, perdonami e guariscimi!”. “Maria, madre e salute degli infermi, prega per me!”...

– *Confessione reciproca e correzione fraterna*. Due atti doverosi e salutari, utili a chi sono fatti e a chi li fa (5,16.19s; cf. Mt 18,15-22; Ez 3,17ss; S. Agostino, *Serm.* 46,20s; Vanni 173s; Maggioni 159s). Peccatori come siamo “tutti quanti” (3,2; cf. Gv 8,7.9; 1Gv 1,8ss) verso Dio Padre e verso i fratelli e le sorelle, dobbiamo confessarci e perdonarci a

vicenda (5,16) e fare e accettare con amore e umiltà la correzione fraterna (5,19). Il che significa *collaborare* alla *salvezza* altrui e propria (5,20).

La Chiesa è infatti *consalvatrice/corredentricice*. Non solo Maria è tale, come insegna la buona teologia (cheché ne dicano i soliti “teologuzzi”), ma tutta la Chiesa lo è con la *preghiera*, il *lavoro*, il *sacrificio* in e con Cristo suo capo (cf. Gv 15,5; Fil 4,13; 1Cor 3,9; 9,22; 1Ts 3,2; Col 1,24; 1Tm 4,16). Ascoltiamo in merito una confidenza del Signore a S. M. Faustina: “Le preghiere, i digiuni, le mortificazioni, le fatiche e tutte le sofferenze, le unirai alla preghiera, al digiuno, alla sofferenza, alla fatica e alla sofferenza Mia, e allora avranno valore di fronte al Padre Mio” (*Diario*, n. 531; cf. n. 961: “...ogni conversione di un’anima esige sacrificio”). Ascoltiamo anche la confidenza della Madonna ai fanciulli di Fatima: “Molte anime vanno all’inferno, perché non c’è nessuno che preghi e si sacrifichi per loro”. Cf. *Il Settimanale di Padre Pio*, 22 aprile 2007, p. 1; *Il Cuore della Madre* 6/2007, 3s.

b) *Attualizzazione*

– Il Signore verrà come *giudice* per tutti alla fine della storia, per ciascuno alla fine della vita terrena... Io, lo attendo e lo invoco come la sposa nell’Apocalisse (22,17.20)? O ne ho paura? Ha paura dell’arrivo del Signore, dello “Sposo” (Mt 25,6), solo chi è infedele, chi non si lascia amare da lui e non lo riama meglio che può (cf. S. Agostino, *In Ps.* 95,14s; *Serm.* 22,1; *FF* 205.211).

– La *pazienza* è la virtù necessaria in questa attesa. Sono paziente o ribelle alla parola salvifica e normativa di Dio? Porto pazientemente o scuoto il “giogo... dolce” del Maestro (Mt 11,30)?

– Il vero cristiano dice la verità, non ha bisogno di *giurare*. Sono fedele a questa norma?

– Il vero cristiano *prega* sempre, nella gioia e nel dolore, e prega per sé e per gli altri. Io, come mi comporto? Non sono per caso un sordomuto spirituale? Chi è muto in chiesa, è loquace fuori della chiesa...

– L’unzione degli infermi è *sacramento*, atto salvifico del Signore a beneficio di tutto l’uomo. Ne faccio tesoro o la rifiuto per ignoranza o pregiudizio? Quando sono seriamente malato, penso prima al medico umano o al medico divino?...

– La *correzione fraterna* è doverosa e salutare. L’accetto con umiltà e la faccio con carità?

– Proposito personale...

3. *Preghiera dei fedeli*

Conclusione

– Alla scuola dello Spirito Santo e della madre Chiesa attraverso S. Giacomo apostolo, abbiamo imparato o precisato non poche verità importanti per la vita. Veramente, la Bibbia insegna tutto ciò che si deve o non si deve credere e fare.

– La lettera di Gc, questa *catechesi postbattesimale* di carattere più morale che dogmatico, ci ha fatto rivedere la nostra condotta cristiana alla luce della Parola salvifica e normativa di Dio. Non pochi nodi sono venuti al pettine, abbiamo scoperto tante infedeltà alla parola-volontà del Signore. Se vogliamo, possiamo quindi correggere o arricchire vari aspetti della nostra condotta di battezzati (cf. Sir 6,32; 15,15ss). È così che può migliorare la qualità della nostra vita e testimonianza cristiana a tutti i livelli (personale - familiare - ecclesiale - sociale).

– Gc ci vuole cristiani convinti e coerenti, autentici e maturi, “perfetti” (1,4; 3,2; cf. Mt 5,48; 2Tm 3,16s). Più precisamente, ci vuole uomini e donne capaci di amare, di far cioè del bene a tutti, secondo il bisogno di ciascuno (2,8ss; 5,14ss). Fissiamo bene nella mente questa sua massima: “Chi sa fare il bene e non lo fa, commette peccato” (4,17), e sarà quindi condannato (5,1ss) come “servo malvagio e pigro” (Mt 25,26ss).

– Logica conseguenza: la lettera di Gc, accolta con “l’obbedienza della fede” (Rm 1,5), col sì di Maria (Lc 1,38), serve molto bene alla nostra conversione e formazione permanente, diritto-dovere di ogni uomo e donna. Questo scopo si raggiunge nel modo migliore con la lettura integrale della lettera, come risulta dall’esperienza che abbiamo fatto insieme.

– Chiudiamo con un consiglio pratico: memorizzare la frase di Gc che ci ha colpito di più e farne un proposito personale fino al prossimo corso biblico. Ogni giorno, facendo l’esame di coscienza, esaminarsi anche su questo proposito.